

ELENA COLLA

*Πάθος e appello alla piet : per una datazione di Lys. 24**

SUNTO. Aristofane (*Vespe*, vv. 563-574), testimonia come nei tribunali ateniesi, a volte all'interno dello stesso processo, per ottenere l'assoluzione, l'imputato facesse ricorso ad elementi sia comici, sia patetici:   quello che avviene nell'orazione di Lisia, *Per l'invalido*. Pertanto, questo lavoro indaga in che modo, nel testo lisiano, si faccia appello alla piet , a partire dal confronto privilegiato con la *Retorica* di Aristotele, per l'ampia trattazione che di questo sentimento essa offre. Infine, l'emergere di significative corrispondenze fra i due testi, sia per quanto riguarda gli argomenti di cui l'invalido si avvale nella sua difesa, sia per quanto riguarda il suo carattere e la sua condizione sociale, porta a prendere in considerazione la possibilit  che si debba rivedere la cronologia relativa delle due opere e, di conseguenza, la tradizionale attribuzione a Lisia del discorso.

PAROLE CHIAVE. Lisia, Retorica, piet , cronologia.

ABSTRACT. Aristophanes (*Wasps*, ll. 563-574) testifies that in Athens, sometimes in the same trial, the defendant could resort both to humour and pathos in order to gain the acquittal. It is what we see in the lysianic speech *On the Cripple*. Then, I inquire how the pathos is dealt with, drawing the guide-lines to my work from Aristotle's *Rhetoric*, because it offers a wide and systematic discussion of this emotion. A significant number of correspondences among the two texts appears from this exam: the variety of topics in the cripple's defence, his character and condition can be widely included in the picture drawn by the philosopher. Based on these correspondences, I also explore the possibility of reviewing the relative chronology among the speech *On the Cripple* and *Rhetoric*, and, of consequence, the former's traditional attribution to Lysias.

KEYWORDS. Lysias, Rhetoric, pity, chronology.

* Si tratta della versione riveduta ed ampliata di una comunicazione tenuta presso l'Universit  di Reading, in occasione della Classical Association Annual Conference, il 4 aprile 2013.

Filocleone, protagonista delle *Vespe* aristofanee, descrivendo il potere (e il piacere: ved. MACDOWELL 1971, 206) derivante dall'essere giudice popolare, evidenzia con una certa soddisfazione gli "effetti speciali" a cui i contendenti ricorrono per placare l'ira (θυμός, ὀργή) degli Eliasti: da un lato, divertenti storielle, dall'altro scene commoventi in cui gli imputati presentano i loro familiari (soprattutto i figli in tenera età), facendo appello alla pietà (vv. 563-574)¹. Pur nella deformazione comica, emerge un'idea di processo in cui risulta vincente la capacità di suscitare emozioni, anche di segno opposto, nel collegio giudicante. Lo conferma l'*incipit* della *Retorica*, in cui Aristotele prende, polemicamente, le distanze dai precedenti autori di trattati sull'argomento, perché, a suo dire, si soffermano su elementi di tipo patetico e psicagogico e sulle parti del discorso in cui potrebbe essere più opportuno collocarli, anziché concentrarsi sull'argomentazione, di cui l'entimema è il "corpo" (cfr. *Rhet.* 1354a 11-18; b 16-22)².

¹ Cfr. anche Dem. 23, 206. Sull'opportunità per l'oratore di fare ricorso, in vario modo, al riso, cfr. Arist. *Rhet.* 1419b 2-5; *Rhet. Her.* 1, 10; ved. HALLIWELL 1991, pp. 292-294.

² Seguo il testo di ROSS 1959. Che la retorica pre-aristotelica consigliasse di ricorrere ai πάθη in specifiche parti del discorso (in particolare *exordium* e *epilogus*), è abbastanza certo: ved. e.g. SOLMSEN 1938, pp. 390-392; CALBOLI MONTEFUSCO 1988, pp. 82 s.; USHER 1999, pp. 23; 25 s. Un altro limite che lo Stagirita individua nei suoi predecessori è che si occupino quasi esclusivamente del genere giudiziario, proprio perché in esso trovano un terreno più adatto al *movere* (cfr. *Rhet.* 1354b 22-29). Può valere la pena ricordare che, nella storia della letteratura greca, il ricorso a determinati *topoi* per suscitare emozioni (in particolare la pietà) e per conferire forza persuasiva al proprio discorso, è riscontrabile ben prima che i teorici del V e IV secolo se ne occupassero: ved. e.g. STEVENS 1944, pp. 4 s.; CAREY 1994, p. 27. Per la centralità della nozione di entimema, elemento unificante della *Retorica*, ved. PIAZZA 2000, in particolare pp. 76-78 e la bibliografia ivi citata; più in generale sull'unità di concezione dell'opera, ved. il bilancio di ZANATTA 2004.

Dal passo di Aristofane emerge anche un altro dato, cioè che, nell'ambito dello stesso procedimento giudiziario, potesse capitare che un imputato tentasse di provocare sia il riso sia il pianto, pur di ottenere l'assoluzione (cfr. vv. 563; 566 ss.)³. È quanto accade, in effetti, nell'orazione *Per l'invalido*, che si segnala, all'interno del *Corpus Lysiacum*, proprio per la sapiente commistione di *humour* e *pathos*: a questo proposito, si può notare che, mentre, nel tempo, l'uno è stato oggetto di indagine privilegiato⁴, all'altro è stato riservato da parte degli studiosi un interesse nel complesso scarso, giustificatamente, se consideriamo che il *movere* era appunto un mezzo abbastanza ovvio per conseguire la persuasione, soprattutto in un'orazione giudiziaria (cfr. il già citato Arist. *Rhet.* 1354a, in particolare 16-18). Ciò nonostante, ritengo opportuno esaminare in quale modo venga declinato in questo discorso l'elemento patetico, in particolare il *topos* dell'appello alla pietà dei giudici, in quanto mi pare di poter riscontrare significative consonanze con le riflessioni di *Rhet.* 1385b 11 -1386b 8⁵.

Nonostante le premesse polemiche nei confronti dei predecessori, infatti, anche Aristotele ritiene opportuno un esame delle principali emozioni: ben diversa, tuttavia, è l'impostazione complessiva, sia perché il filosofo considera compito fondamentale della retorica come τέχνη l'indagine delle cause del convincimento e non la pura esibizione di situazioni patetiche (ved. ZANATTA 2004, p. 18); sia perché, nel nuovo contesto, l'approfondita analisi dei πάθη (come pure degli ἤθη) offre "una vera e propria topica, un insieme sistematico di conoscenze a partire dalle quali l'oratore sarà in grado di costruire argomentazioni persuasive" (PIAZZA 2000, p. 139).

³ MACDOWELL 1971, p. 206 evidenzia la concretezza degli esempi citati, come se si trattasse della "narrative of a typical day in a juror's life".

⁴ Ved. BONNER 1922, pp. 100 s.; ALBINI 1952, p. 332; USHER 1965, p. 111; 1985, p. 263; COLLA 2012a, *passim*.

⁵ Le buone condizioni del trattato aristotelico (a differenza delle τέχναι dei retori precedenti), ma soprattutto l'analisi sistematica e accurata dei πάθη secondo una prospettiva retorica (forte elemento di rottura rispetto alla tradizione: ved. già SOLMSEN 1938, pp. 393 s.) lo rendono termine di confronto naturale per la nostra indagine; non rientra, però, negli obiettivi di questo lavoro l'esame delle questioni di carattere filosofico che l'opera pone sia nel suo insieme, sia per la teoria delle emozioni (per un primo approccio ved. ZANATTA 2004, FORTENBAUGH 2003²).

Trattando, nello specifico, della piet , Aristotele intende stabilire ποῖα δ'  λεειν  καὶ τίνες  λεοῦσι, καὶ π ς αὐτοὶ  χοντες (*Rhet.* 1385b 11 s.)⁶. Della definizione che segue,  στω δὴ  λεος λυπη τις  πὶ φαινομένω κακῶ φθαρτικῶ ἢ λυπηρῶ τοῦ ἀναξίου τυγχάνειν, ὃ κ ν αὐτὸς προσδοκῆσειεν  ν παθεῖν ἢ τῶν αὐτοῦ τινα, καὶ τοῦτο ὅταν πλησίον φαίνεται (*Rhet.* 1385b 13-16), due aspetti mi sembrano soprattutto degni d'attenzione: il fatto che proviamo piet  di fronte ad una sventura visibile e immeritata, e la particolare natura del coinvolgimento emotivo, consistente nell'aspettarsi - e temere - che qualcosa di simile possa accadere anche a noi o, comunque, nel percepire prossima la sventura⁷. Mentre l'elemento della visibilit  trova un immediato, esplicito riscontro nell'accorato invito, rivolto dall'invalido ai giudici, a credere ai loro occhi e non alle parole dell'accusatore (cfr. Lys. 24, 14 ὁ μὲν γάρ ... πειρ ται πείθειν ὑμ ς ὡς οὔκ εἰμι τοιοῦτος οἷον ὑμεῖς ὁρ τε πάντες· ὑμεῖς δὲ ... μ λλον πιστεύετε τοῖς ὑμετέροις αὐτῶν ὀφθαλμοῖς ἢ τοῖς τούτου λόγοις)⁸, il tentativo di dimostrare l'onest  e la correttezza dell'imputato, il quale, pertanto, non merita la disgrazia di essere privato del sussidio, si sviluppa, ovviamente, nel corso dell'intera orazione⁹.

Procedendo, Aristotele prende in esame le varie categorie di persone che possono essere inclini alla piet , il cui denominatore comune   costituito proprio dal particolare tipo di coinvolgimento sopra evidenziato (cfr. *Rhet.* 1385b 22 - 1386a 4): al centro della rassegna (1385b 25-28)

⁶ Secondo uno schema che si ripete in questa sezione sulle emozioni: cfr. *Rhet.* 1378a 20-28.

⁷ Su entrambi il filosofo ritorner , anularmente, anche alla fine della sua disamina: cfr. *Rhet.* 1386a 33-b 7.

⁸ Seguo il testo di CAREY 2007. Non si pu , tuttavia, escludere che l'imputato faccia semplicemente ricorso al *topos* della maggiore attendibilit  della vista rispetto all'udito (particolarmente sfruttato nella storiografia: cfr. *e.g.* Herodot. 2, 99). Se cos  fosse, un simile appello potrebbe assumere, accanto all'indubbia valenza patetica (soprattutto se suffragato dalla realt  fattuale), anche una sfumatura parodica, data l'ironia che caratterizza il passo nel suo insieme (ved. da ultima, COLLA 2012a, p. 39, in particolare per il paragone tra il processo che lo vede coinvolto e quelli riguardanti le  πὶκληροί).

⁹ Sulla dubbia efficacia delle argomentazioni addotte, ved. *e.g.* USHER 1965, p. 111; FERABOLI 1980, p. 142; USHER 1985, p. 263; MEDDA 1995, p. 249: ci  potrebbe comportare la natura declamatoria del discorso stesso (una disamina in ALBINI 1952, p. 335; CAREY 1990, p. 50 n. 19; ved. anche REEVE 1968, p. 235; USHER 1985, p. 263; 1999, p. 106).

τρονιάμο οἱ τε πεπονθότες ἤδη καὶ διαπεφευγότες, καὶ οἱ πρεσβύτεροι καὶ διὰ τὸ φρονεῖν καὶ δι' ἐμπειρίαν, καὶ οἱ ἀσθενεῖς, καὶ οἱ δειλότεροι μᾶλλον, καὶ οἱ πεπαιδευμένοι· εὐλόγιστοι γάρ. καὶ οἷς ὑπάρχουσι γονεῖς ἢ τέκνα ἢ γυναῖκες. Nonostante siano presentate come categorie distinte, alla luce di quanto il filosofo dirà in seguito, trattando del carattere in relazione all'età (cfr. *Rhet.* 1389b 13 - 1390a 28, dove δειλία, ἀσθένεια e propensione alla pietà risultano caratteristiche delle persone d'età avanzata), alcune di esse paiono riassumersi ed incarnarsi negli anziani. Sulla scorta delle *Vespe* aristofanee si sarebbe tentati di credere che i giurati fossero prevalentemente di quest'età (anche per motivazioni di tipo socio-economico: cfr. da ultimo PADUANO 2012, p. 6): in realtà, la fisionomia del giudice popolare medio non è facilmente ricostruibile, in quanto era sufficiente avere compiuto i trent'anni, non essere colpiti da ἀτιμία e proporsi spontaneamente, per essere sorteggiati come Eliasti (cfr. Arist. *Ath. Pol.* 63, 3). Nel nostro caso, inoltre, il fatto che la causa si svolga dinanzi alla *Boulé* potrebbe aver comportato un'ancora maggiore diversificazione dei membri del collegio giudicante, i cui compiti erano, in generale, di governo¹⁰: i bouleuti, infatti, erano “magistrati” scelti, anch'essi tramite sorteggio, tra coloro che, compiuti i trent'anni, si offrivano volontari; la loro età media era di circa quarant'anni (ved. HANSEN 1991, p. 249). Resta oggetto di discussione la condizione socioeconomica: sicuramente il dover costituire ogni anno un'assemblea di 500 membri (con altrettanti sostituti) avrà reso necessario anche l'accesso dei teti, i quali, peraltro, più di chi esercitava un'attività abbastanza remunerativa, avranno trovato appetibile il compenso giornaliero di cinque oboli (ved. OBER 1989, p. 140)¹¹.

Tuttavia, la lezione aristotelica insegna a suscitare il sentimento di pietà anche in un uditorio dalla fisionomia così incerta ed eterogenea¹²: l'in-

¹⁰ Per le modalità di reclutamento, il ruolo e le mansioni della *Boulé*, cfr. Arist. *Ath. Pol.* 43-49; ved. HANSEN 1991, pp. 246-265; MUSTI 1995, pp. 139-145.

¹¹ Soprattutto se riferito a fatti reali (ved. *infra*), quanto affermato al § 25 ἀλλὰ μετὰ τοῦ ὑμετέρου πλήθους ἔφυγον εἰς Χαλκίδα {τὴν ἐπ' Εὐρίπω}, καὶ ἐξόν μοι μετ' ἐκείνων ἀδεῶς πολιτεύεσθαι, μεθ' ὑμῶν εἰλόμην κινδυνεύειν ἀπάντων sembra confermare la generale estrazione sociale popolare dei giudici del processo all'invalido, altrimenti non interessati ad andarsene dalla città durante il governo dei Trenta.

¹² Anche se un denominatore comune potrebbe essere individuato, parafrasando Aristotele, nel fatto di essere persone semplici (cfr. *Rhet.* 1357a 11-12 ὁ γὰρ κριτῆς

valido, infatti, riesce a far vibrare le corde del cuore dei πρεσβύτεροι perch  lo   anche lui (§§ 7, 16), degli ἀσθενεῖς e dei δειλότεροι presentandosi lui stesso come tale (cfr. rispettivamente §§ 7, 18, 27; § 23)¹³; si rivolge ai πεπαιδευμένοι arricchendo il suo lessico con termini ricercati (cfr. gli esempi citati da ALBINI 1952, p. 334, a cui potremmo aggiungere ἐλεημονέστατος, forma di superlativo documentata solo qui e in Isocr. 19, 20); entra in sintonia con coloro che hanno γονεῖς ἢ τέκνα lamentando la perdita dei primi e la mancanza dei secondi (§ 6); anche l'accento alle traversie affrontate sotto i Trenta (ved. *supra*, n. 11) potrebbe essere letto non solo come generico *topos*, ma come tentativo di sollecitare la compassione dei πεπονθότες ἤδη καὶ διαπεφευγότες.

Tra le cose che, secondo Aristotele, suscitano piet  (*Rhet.* 1386a 4-16), trovano riscontro nell'orazione lisiana θάνατοι (sebbene indirettamente, nel cenno alla morte dei genitori e alla loro "eredit ": cfr. § 6); γῆρας καὶ νόσοι καὶ τροφῆς ἔνδεια (di cui anche l'invalido soffre: cfr. rispettivamente il § 8 e il § 6); ἀσθένεια, ἀναπηρία (nell'accusato sono costituzionali: cfr. rispettivamente §§ 7, 18, 27; §§ 10-14); τὸ ὄθεν προσῆκεν ἀγαθὸν τι ὑπάρξει κακὸν τι συμβῆναι (se la citt  non riconoscesse pi  il sussidio: cfr. § 23); τὸ ἢ μηδὲν γεγενῆσθαι ἀγαθὸν ἢ γενομένων μὴ εἶναι ἀπόλαυσιν (la divinit  ha privato l'accusato del godimento dei beni pi  grandi; un voto contrario della *Boul * gli impedirebbe di avvalersi del beneficio che la citt , provvidenzialmente, ha stabilito per gli invalidi: cfr. §§ 22 s.).

Infine, sono individuate le persone oggetto di piet , ovvero figure conosciute (ma non troppo intime, perch  per le loro disgrazie si proverebbe dolore), pari per et , carattere, disposizione d'animo, dignit , stirpe, proprio perch  vediamo abbattersi sugli altri quelle sventure che temiamo per noi stessi¹⁴. Un riscontro nell'orazione lisiana potrebbe es-

ϋπόκειται εἶναι ἀπλοῦς), e non in grado di διὰ πολλῶν συνορᾶν οὐδ  λογίζεσθαι πόρρωθεν (*Rhet.* 1357a 3-4).

¹³ Intendiamo ἀσθενεῖς come un generico "deboli" (con PLEBE 1988⁴ [1973], p. 89); il termine pu  avere, tuttavia, una valenza socioeconomica, "poveri" (ved. e.g. ZANATTA 2004, p. 252, il quale, peraltro, a p. 253 traduce il successivo e contestuale ἀσθένεια con "debolezza"). In ogni caso, anche questo secondo significato trova riscontro nei richiami, pi  o meno espliciti, dell'invalido alla propria indigenza: ved. §§ 3; 6; 9; 11.

¹⁴ *Rhet.* 1386a 17-28 ἐλεοῦσι δ  τοὺς τε γνωρίμους, ... καὶ τοὺς ὁμοίους ἐλεοῦσιν

sere offerto dalla notorietà dell'invalido (desumibile, in particolare, dal fatto che tanti frequentano la sua bottega: cfr. § 19) e, verosimilmente, dall'essere di pari età con almeno parte dei giudici.

Anche ad uno sguardo d'insieme l'orazione appare in sintonia con la riflessione aristotelica: l'appello alla pietà, infatti, non è svolto in modo mirato ed esclusivo in quelle parti ad esso dedicate dall'insegnamento tradizionale, ovvero l'*exordium* e, più ancora, la *peroratio*, né è facilmente isolabile, ma è intessuto in tutto il discorso, ne impronta le argomentazioni, nutrendosi di quella topica offerta anche dai capitoli della *Retorica* su πάθη ed ἥθη (ved. *supra*). Inoltre, sebbene non manchino termini etimologicamente connessi con ἔλεος, essi compaiono solo in due occasioni: mentre nella prima (§ 2 καίτοι ὅστις τούτοις φθονεῖ οὐς οἱ ἄλλοι ἐλεοῦσι, τίνος ἂν ὑμῖν ὁ τοιοῦτος ἀποσχέσθαι δοκεῖ πονηρίας;) il riferimento alla pietà è inserito a pieno titolo nell'argomentazione, la seconda (§ 7) sembra più vicina alle situazioni patetiche prospettate, e.g. da Aristoph. *Vesp.* 572-574 (ved. *supra*), anche se gli aggettivi ἐλεημονέστατοι e ἐλεινοὺς, utilizzati all'interno di una parte del discorso di tipo argomentativo-confutativo e in un periodo dal contenuto generalizzante, sono solo indirettamente riferiti alla situazione dell'imputato¹⁵.

Se facciamo riferimento al quadro della cronologia tradizionale, i punti di contatto evidenziati potrebbero essere facilmente spiegati con la seniorità di Aristotele e della *Retorica* e con il modo di lavorare del filosofo, il quale, presumibilmente, raccolse materiali appartenenti alla produzione oratoria e retorica sia precedente sia contemporanea, al fine di coglierne gli aspetti ricorrenti o che si segnalassero per la loro efficacia persuasiva¹⁶: ciò potrebbe rendere plausibile l'ipotesi che egli, nella sua analisi della pietà, abbia avuto presente anche la *Per l'invalido*. Tutta-

κατὰ ἡλικίαν, κατὰ ἥθη, κατὰ ἔξεις, κατὰ ἀξιώματα, κατὰ γένη ... ὅτι ὅσα ἐφ' αὐτῶν φοβούνται, ταῦτα ἐπ' ἄλλων γιγνόμενα ἐλεοῦσιν.

¹⁵ In particolare, definire i giudici ἐλεημονέστατοι potrebbe alludere al *topos* della notevole propensione alla pietà che caratterizza gli Ateniesi (ved., al proposito, STEVENS 1944, pp. 15-19).

¹⁶ Per le fasi e i tempi di composizione della *Retorica*, ved. e.g. DÜRING 1976 [1966], pp. 140-148; PIAZZA 2000, p. 76, n. 21; CHIRON 2002², p. CV, n. 244; per il metodo di lavoro del filosofo, ved. e.g. DÜRING 1976 [1966], pp. 31 ss.

via, crea, a mio parere, qualche difficolt  il fatto che un discorso cos  “esemplare” non sia affatto citato¹⁷.

Nel momento in cui, per , si approfondisce la questione della datazione di Lys. 24, emergono ampi margini d’incertezza (ved. LAVENCY 1964, p. 28; USHER 1999, p. 110, n. 191): infatti, da un lato si potrebbe supporre che l’orazione sia stata pronunciata in anni vicini alla restaurazione democratica - solo cos  il richiamo al fatto di non aver appoggiato la tirannide dei Trenta non perderebbe efficacia (ved. e.g. GERNET-BIZOS 1955³, II, p. 192; MEDDA 1995, p. 251) - dall’altro, tale riferimento potrebbe essere parodico e non valere come possibile aggancio cronologico (ved. ADAMS 1905, p. 238; CAREY 1990, p. 48). Non si pu  inoltre trascurare l’eventualit  che il testo tradito sia frutto di una successiva revisione, per fini ormai esclusivamente letterari (ved. in particolare BIZOS 1967, p. 130; USHER 2004, p. 119).

In effetti, la destinazione stessa dell’orazione, cos  come tramandata,   stata, nel tempo, oggetto di discussione: mentre alcuni studiosi hanno ipotizzato che si tratti di un’esercitazione retorica, sia per lo scarso valore probativo delle argomentazioni addotte dall’imputato, sia per il tono comico-parodico¹⁸, altri ne hanno evidenziato l’abile strategia difensiva sottesa e la conseguente efficacia in tribunale¹⁹.

Infine, solo raramente   stata messa in dubbio la paternit  lisiana del discorso²⁰, tramandato insieme agli altri del *Corpus* dal codice *Palatinus Graecus* 88²¹ e attribuito a Lisia anche da parte di alcune testimonianze antiche²².

¹⁷ Un prospetto delle citazioni e allusioni riconoscibili all’interno della *Retorica* in WARTELLE 1973, pp. 135-142.

¹⁸ Un bilancio degli studi ottocenteschi e del primo Novecento in DARKOW 1917, pp. 73-77; ved. anche ALBINI 1952, p. 335; USHER 1965, p. 111; REEVE 1968, p. 235; USHER 1985, p. 263; CAREY 1990, p. 50, n. 19; USHER 1999, p. 106.

¹⁹ Ved. ALBINI 1952, p. 335; FERABOLI 1980, p. 142; CAREY 1990.

²⁰ Ved. in particolare BRUNS 1896, p. 461 (per una confutazione complessiva, ved. DARKOW 1917, 74s.); COLLA 2012b.

²¹ [X], conservato ad Heidelberg. La tradizione lisiana, ad eccezione dei primi due discorsi, si fonda sostanzialmente su un *codex unicus* (ved. e.g. AVEZZ  1985, p. IX).

²² Harp. α 34 KEANEY, s.v. ἀδύνατοι; *Suda*, s.v. ἀνάπηρος (α 2015, vol. I.1, p. 182

In tale contesto, può essere significativa la connessione tra φθόνος ed ἔλεος, in antitesi, stabilita dal convenuto nell'*incipit* della sua difesa (§ 2) e, a quanto ci risulta, rimasta inesplorata, forse perché di primo acchito rientra nel tentativo, topico, di screditare l'avversario²³. Nella trattatistica retorica a noi pervenuta, una prima, sintetica, trattazione di questi sentimenti in funzione della pratica oratoria è documentata dalla *Rhetorica ad Alexandrum*²⁴: essi sono presentati in modo simile (si noti il ricorrere per entrambi dei concetti di merito e di sorte), benché in antitesi; si prova pietà per chi soffre immeritatamente, invidia per chi ha successo, altrettanto immeritatamente.

La precisazione aristotelica secondo cui l'opposto della pietà è l'indignazione e non l'invidia (perché questa si rivolge contro gli ἴσοι e gli ὅμοιοι, "gli uguali sotto ogni aspetto")²⁵, da un lato pare presupporre l'esistenza di un'opinione comune differente, quale appunto quella te-

Adler). In particolare, nel testo di Arpocrazione ἔστι δὲ καὶ λόγος τις, ὡς λέγεται, Λυσίου περὶ τοῦ ἀδυνάτου, ἐν ᾧ ὡς ὀβολὸν λαμβάνοντος μέμνηται, la presenza di ὡς λέγεται lascia trasparire un'incertezza dell'autore antico nell'attribuzione del discorso (peraltro minimizzata dai moderni: ved. e.g. GERNET-BIZOS 1955³, II, pp. 102 s.).

²³ Per la διαβολή in Lisia, ved. VOEGELIN 1943.

²⁴ Cfr. rispettivamente 34, 4-6 (in particolare, εὐπορήσομεν δὲ ἔλεεινὰ ποιεῖν, ἄπερ ἂν ἐθέλωμεν, ἐὰν συνειδῶμεν, ὅτι πάντες ἐλεοῦσι τούτους, οὓς οἰκείως ἔχειν αὐτοῖς ὑπειλήφασιν καὶ οἷονταί ἀναξίους εἶναι δυστυχεῖν), 34, 15 s. (in particolare, φθόνον δὲ παρασκευάσομεν συλλήβδην πρὸς τούτους, οὓς ἀποφαίνομεν ἀναξίως εὐπεπραχότας ἢ πράττοντας ἢ πράξοντας ... ἢ κακοῦ μηδέποτε τετυχηκότας ἢ μὴ τυγχάνοντας ἢ μὴ τευξομένους). Tramandata all'interno del *Corpus* aristotelico, la *Rhetorica ad Alexandrum* è talora attribuita ad Anassimene di Lampsaco (al proposito, ved. CHIRON 2002², p. CV s.); nonostante la struttura tripartita lasci supporre un'unità di ideazione e composizione, in realtà l'opera si rivela piuttosto disomogenea: seguo l'ultimo editore, CHIRON 2002², p. CIV s., nel ritenere che i materiali dei capp. 29-37 siano di matrice siciliana, per il loro approccio fortemente pragmatico (come si può notare anche dai passi qui citati). Pertanto, sebbene la composizione del trattato sia collocabile al più presto intorno al 340 a. C., i concetti inerenti a ἔλεος e φθόνος potrebbero risalire al V sec. a. C. ed essere, così, più antichi delle riflessioni aristoteliche (sui rapporti cronologici con la *Rhetorica* di Aristotele, anch'essa di complessa datazione, ved. ancora CHIRON 2002², p. VIII, n. 5: «Il est plus prudent parler d'archaïsme doctrinal global de la *Rh. Al.* par rapport à la *Rhétorique*, que d'antériorité chronologique stricto sensu»).

²⁵ *Rhet.* 1386b 9-20 ἀντίκειται δὲ τῷ ἐλεεῖν μάλιστα μὲν ὁ καλοῦσι νεμεσᾶν ... δόξειε δ' ἂν καὶ ὁ φθόνος τῷ ἐλεεῖν τὸν αὐτὸν ἀντικεῖσθαι τρόπον, ..., ἔστι δ' ἕτερον• λύπη μὲν γὰρ ταραχώδης καὶ ὁ φθόνος ἐστὶν καὶ ἐπὶ εὐπραγίᾳ, ἀλλ' οὐ τοῦ ἀναξίου ἀλλὰ τοῦ ἴσου καὶ ὁμοίου.

stimoniata dalla *Rhetorica ad Alexandrum* (ved. *supra*, n. 24), dall'altro sembra riecheggiare Plat. *Phlb.* 48b ἀλλὰ μὴν ὁ φθονῶν γε ἐπὶ κακοῖς τοῖς τῶν πέλας ἡδόμενος ἀναφανήσεται, esplicitando il valore di τῶν πέλας²⁶.

Ho gi  avuto occasione di evidenziare le affinit  del discorso *Per l'invalido* con le riflessioni platoniche sull'invidia (e sul comico che da essa deriverebbe) contenute nel *Filebo*²⁷. Pertanto, a conclusione della mia lettura, vorrei richiamare l'attenzione sul finale dell'orazione²⁸: esso, infatti, non solo testimonia il ricorso al diffuso *topos* dell'insegnamento che l'accusatore trarr  dalla sconfitta processuale²⁹, ma, in sintonia con le riflessioni platonico-aristoteliche, sembra richiamare l'attenzione sul fatto che, se il movente di un'azione giudiziaria   lo φθόνος (come era stato ripetutamente affermato nell'*incipit*), i destinatari pi  opportuni sono gli ὄμοιοι.

Pu  essere conveniente, a questo punto, riassumere i dati cronologici in nostro possesso:

1) L'orazione *Per l'invalido*, se destinata ad una causa reale, potrebbe essere stata pronunciata poco dopo il 403 a. C. (restaurazione democratica ad Atene); se, poi, il testo che possediamo   stato rivisto con finalit  letterarie, il lasso di tempo in cui collocarlo si amplia di almeno una ventina d'anni, in quanto la morte di Lisia sarebbe avvenuta tra il 378 e il 361 a.C.³⁰;

²⁶   stato notato (D RING 1976 [1966], p. 142) come sia opportuno ipotizzare una posteriorit  della *Retorica* rispetto al *Filebo* platonico (o almeno di una prima revisione: ved. D RING 1976 [1966], p. 62), da cui dipenderebbe per la trattazione dell'ἡδονή; successivamente, FREDE 1996 ha sottolineato come non solo Aristotele si rifaccia alla teoria platonica delle emozioni contenuta in quel dialogo, ma anche come, pur rivedendo a distanza di anni il suo trattato, abbia ritenuto valida quella teoria per l'aspirante oratore, mentre nell'*Eti. Nicom.* se ne distacca radicalmente.

²⁷ Ved. COLLA 2012b.

²⁸ Cfr. § 27 καὶ οὕτως ὑμεῖς μὲν τὰ δίκαια γινώσθεσθε πάντες, ἐγὼ δὲ τούτων ὑμῖν τυχῶν ἔξω τὴν χάριν, οὗτος δὲ τοῦ λοιποῦ μαθήσεται μὴ τοῖς ἀσθενεστέροις ἐπιβουλεύειν ἀλλὰ τῶν ὁμοίων αὐτῷ περιγίγνεσθαι.

²⁹ Per il quale ved. RUBINSTEIN 2005, p. 133.

³⁰ Per un esame della cronologia lisiana ved., da ultimo, TODD 2007, pp. 5-17. Secondo i calcoli di Dionigi di Alicarnasso la morte dovrebbe collocarsi nel 379/78 o

2) alla metà degli anni 60 del IV secolo risalirebbe la versione tramandata del *Fedro*³¹.

3) il *Filebo* non sarebbe stato composto prima del 355 a. C.³²;

4) infine, la *Retorica* sarebbe stata scritta verso la fine del periodo 360-355, dopo il *Fedro* e, probabilmente, anche dopo il *Filebo* (ved. *supra* n. 26); avrebbe tuttavia conosciuto revisioni ed integrazioni, per cui l'ultima mano potrebbe essere successiva al 335 a. C. (per un esame complessivo, ved. DÜRING 1976 [1966], p. 64).

A fronte della evidente difficoltà di inserire in un quadro cronologico coerente l'orazione *Per l'invalido* e i testi di Platone e Aristotele succitati, con cui essa pure sembra presentare affinità, mi pare che si prospettino all'esegeta due vie: la difesa ad oltranza della paternità lisiana, con il conseguente ridimensionamento di tali affinità - probabilmente giustificabili facendo riferimento ad un generico, comune clima culturale, in cui le idee avevano un'ampia circolazione orale, prima che scritta -, da un lato; la presa d'atto dell'eventualità che questo discorso non sia stato composto da Lisia, dall'altro.

Esaminando questa seconda possibilità, già in altra occasione (ved. COLLA 2012b), a margine di un confronto con il *Filebo* sul tema del comico, suggerivo di considerare Lys. 24 una *declamatio* successiva all'epoca di Platone e di collocarla negli anni immediatamente seguenti quel dialogo

nel 378/77 (*Lys.* 12; BIZOS 1967, p. 2 "vers 380"), ma alcuni studiosi tendono a posticiparla, anche se non oltre il 361 a. C. (ved. MEDDA 1990, p. 39). Mostra perplessità per una datazione bassa THESLEFF, 1982, p. 173, n. 41.

³¹ Una volta convenuto che il dialogo appartenga alla piena maturità di Platone, gli studiosi oscillano nel proporre una possibile datazione: all'incirca al 370 a. C. (HACKFORTH 1972, pp. 3-7); prima del 366 (ROBIN 2002⁴, p. XII); agli inizi degli anni 360 a. C. (THESLEFF 1982, p. 180, secondo cui Lisia, all'epoca, era già morto: ved. *supra*, n. 30); tra il 368 e il 363 a. C. (REALE 2005³, p. XVII); tra il 370 e il 350 a.C. YUNIS 2011, p. 24 il quale, scettico sulle premesse metodologiche della "developmental hypothesis" ritiene che non sia possibile una datazione più precisa.

³² Ved. WATERFIELD 1982 (riferendosi alla cronologia tradizionalmente proposta dagli studiosi che, però, non condivide); THESLEFF 1982, p. 200, che ritiene la composizione del dialogo di poco successiva alla morte di Dione, avvenuta nel 354 a. C.; la progressiva critica alla dottrina delle Idee, condotta da Platone avvalendosi, in modo sempre più approfondito e sistematico, delle teorie matematiche a lui contemporanee, rende piuttosto verosimile non solo la sua collocazione tra le opere tarde, ma anche la successione *Parmenide*, *Sofista*, *Politico*, *Filebo* (ved. DI BENEDETTO 2011, pp. 105-140).

e, comunque, non oltre il periodo di composizione dell'*Athenaion Politeia* aristotelica (ved. RHODES 1993, p. 58), in quanto essa testimonia (cap. 49) che il sussidio per gli invalidi ammontava allora a due oboli (mentre per Lys. 24, 27   un obolo soltanto), dunque fra il 355 e il 330 a.C. circa.

La presente indagine, pur da una prospettiva - quella dell'appello alla piet  - profondamente diversa (e con un diverso testo di riferimento)³³, parrebbe avvalorare l'ipotesi che il discorso si collochi nello stesso lasso di tempo e, quindi, non possa essere attribuito a Lisia.

Se cos  fosse, il fatto che, dopo la morte di Aristotele, la *Retorica*, come le sue altre opere esoteriche tramandate, non ha avuto diffusione libraria fino all'edizione "romana" di Andronico e non ha quasi avuto eco nelle teorie retoriche successive (in particolare per la dottrina dei π θη)³⁴, potrebbe indurre a supporre che l'orazione in esame sia stata composta in ambiente aristotelico, come un raffinato παίγνιον che mettesse in pratica gli insegnamenti del Maestro, tra i primi esempi di *declamationes*³⁵. Infine, la brillante caratterizzazione dell'invalido (eccellente prova di etopea) da un lato, la χ ρις arguta che informa l'opera dall'altro, spiegherebbero il suo inserimento nel *Corpus Lysiicum*³⁶.

Elena COLLA

Liceo Classico "G. B. Romagnosi" - Parma
menelao64@alice.it

³³ Per quanto siano riscontrabili affinit  tra *Filebo* e *Retorica*, esse non riguardano il sentimento di piet .

³⁴ Per la diffusione, ved. D RING 1976 [1966], pp. 46 ss.; per la ricezione, ved. SOLMSEN 1938; D RING 1976 [1966], pp. 147 s.

³⁵ Che la composizione di discorsi fittizi possa essere connessa con l'ambiente aristotelico si pu  desumere, con tutta la cautela che gi  caratterizzava l'autore antico, da Quint. *Inst.* 2, 4, 41 s.: *nam fictas ad imitationem fori consiliorumque materias apud Graecos dicere circa Demetrium Phalerea institutum fere constat. An ab ipso id genus exercitationis sit inuentum, ut alio quoque libro sum confessus, parum comperi: sed ne ii quidem qui hoc fortissime adfirmant ullo satis idoneo auctore nituntur.*

³⁶ Gi  BRUNS 1896, p. 463 ne spiegava la presenza nel *corpus* con l'etopea. Per la χ ρις, ved. Demetr. *Eloc.* 128   γλαφυρ ς λ γος χαριεντισμ ς  στι κα  λ γος ιλαρ ς. τ ων δ  χαρ των ... α  δ  ε τελεις μ λλον κα  κωμικ τεραι, σκ μμασιν  οικυ ιαι,  ον α   ριστοτ λους χ ριτες κα  Σ φρονος κα  Λυσ ου.

BIBLIOGRAFIA

ALBINI 1952

U. ALBINI, "L'orazione lisiana per l'invalido", *Rhein. Mus.* 95, 1952, pp. 328-338.

AVEZZÙ 1985

Lisia, *Apologia per l'uccisione di Eratostene - Epitafio*, a c. di G. AVEZZÙ, Padova 1985.

BIZOS 1967

Lysias, *Quatre discours. Sur le meurtre d'Ératosthène - Epitaphios - Contre Ératosthène - Pour l'Invalide*, éd. par M. BIZOS, Paris 1967.

BONNER 1922

R.J. BONNER, "Wit and humour in Athenian courts", *Class. Philol.* 17, 1922, pp. 97-103.

BRUNS 1896

I. BRUNS, *Das literarische Porträt bei den Griechen*, Berlin 1896.

CALBOLI MONTEFUSCO 1988

L. CALBOLI MONTEFUSCO, Exordium Narratio Epilogus. *Studi sulla teoria retorica greca e romana delle parti del discorso*, Bologna 1988.

CAREY 1990

C. CAREY, "Structure and strategy in Lysias XXIV", *Greece a. Rome* 37, 1990, pp. 44-51.

CAREY 1994

C. CAREY, "Rhetorical means of persuasion", in *Persuasion. Greek Rhetoric in Action*, ed. by I. WORTHINGTON, London-New York 1994, pp. 26-45 (= in *Aristotle's Rhetoric*, ed. by A. OKSENBERG RORTY, Berkeley-Los Angeles 1996, pp. 399-415).

CAREY 2007

Lysiae orationes cum fragmentis, recensuit brevique adnotatione instruxit C. CAREY, Oxonii 2007.

CHIRON 2002²

Pseudo-Aristotele, *Rh torique   Alexandre*,  d. par P. CHIRON, Paris 2002².

COLLA 2012a

E. COLLA, "Aspetti del comico nel *Corpus Lysiacum*: il Witz", *Itinera* 3, 2012, pp. 25-52.

COLLA 2012b

E. COLLA, "Lisia legge Platone? Platone legge Lisia? L'orazione 24a", in *Mundus vult decipi. Estudios interdisciplinarios sobre falsificaci n textual y literaria*, ed. by J. MARTINEZ, Madrid 2012, pp. 100-112.

DARKOW 1917

A.C. DARKOW, *The Spurious Speeches in the Lysianic Corpus*, Bryn Mawr 1917.

DI BENEDETTO 2011

F. DI BENEDETTO, *L'anima e la matematica*, Milano 2011.

D RING 1976 [1966]

I. D RING, *Aristotele*, Milano 1976 (ed. or. *Aristoteles. Darstellung und Interpretationen seines Denkes*, Heidelberg 1966).

FABBRO 2012

Aristofane, *Le Vespe*, a c. di E. FABBRO, intr. di G. PADUANO, Milano 2012.

FERABOLI 1980

S. FERABOLI, *Lisia avvocato*, Padova 1980.

FORTENBAUGH 2003²

W. W. FORTENBAUGH, *Aristotle on Emotion. A contribution to Philosophical Psychology, Rhetoric, Poetics, Politics and Ethics*, London 2003².

FREDE 1996

D. FREDE, "Mixed Feelings in Aristotle's *Rhetoric*", in *Essays on Aristotle's Rhetoric*, ed. by A. OKSENBURG RORTY, Berkeley 1996, pp. 258-285.

GERNET-BIZOS 1955³

Lysias, *Discours*, texte établi et traduit par L. GERNET et M. BIZOS Paris 1955³.

HACKFORTH 1972²

R. HACKFORTH, *Plato's Phaedrus*, Cambridge 1972².

HALLIWELL 1991

S. HALLIWELL, "The uses of laughter in Greek culture", *Class. Quart.* 91, 1991, pp. 279-296.

HANSEN 1991

M. H. HANSEN, *The Athenian Democracy in the Age of Demosthenes. Structure, Principles, and Ideology*, Oxford 1991.

LAVENCY 1964

M. LAVENCY, *Aspects de la logographie judiciaire attique*, Louvain 1964.

MACDOWELL 1971

Aristophanes, *Wasps*, ed. by D. M. MACDOWELL, Oxford 1971.

MEDDA 1990

Lisia, *Orazioni*, introduzione, premessa al testo, traduz. e note di E. MEDDA, vol. I, Milano 1990.

MEDDA 1995

Lisia, *Orazioni*, introduzione, premessa al testo, traduz. e note di E. MEDDA, II, Milano 1995.

MUSTI 1995

D. MUSTI, *Demokratía. Origini di un'idea*, Roma-Bari 1995.

OBER 1989

J. OBER, *Mass and Elite in Democratic Athens. Rhetoric, Ideology and the Power*

of the People, Princeton 1989.

PADUANO 2012

Aristofane, *Le Vespe*, a c. di E. FABBRO, intr. di G. PADUANO, Milano 2012.

PIAZZA 2000

F. PIAZZA, *Il corpo della persuasione. L'entimema nella retorica greca*, Palermo 2000.

PLEBE 1988⁴ [1973]

Aristotele, *Retorica. Poetica*, trad. a c. di A. PLEBE - M. VALGIMIGLI, Bari 1988⁴.

REALE 2005³

Platone, *Fedro*, a c. di G. REALE, Milano 2005³.

REEVE 1968

M. D. REEVE, Recensione a “(Pseudo-) Lysias. *L'Invalide*,  d. par L. ROUSSEL, Paris 1966”, *Class. Rev.* 18, 1968, pp. 235-236.

ROBIN 2002⁴

Platon, *Oeuvres compl tes*. IV 3: *Ph dre*, notice de L. ROBIN, t xte  tabli par C. MORESCHINI et traduit par P. VICAIRE, Paris 2002⁴.

ROSS 1959

Aristotelis ars rhetorica, recognovit brevique adnotatione critica instruxit W. D. ROSS, Oxford 1959.

RUBINSTEIN 2005

L. RUBINSTEIN, “Differentiated rhetorical strategies in the Athenian courts”, in *The Cambridge Companion to Ancient Greek Law*, ed. by M. GAGARIN - D. COHEN, Cambridge 2005, pp. 129-145.

SOLMSEN 1938

F. SOLMSEN, “Aristotle and Cicero on the Orator’s Playing upon the Feelings”, *Class. Philol.* 33, 1938, pp. 390-404.

STEVENS 1944

E. B. STEVENS "Some Attic Commonplaces of Pity", *Am. Journ. Philol.* 65, 1944, pp. 1-25.

THESLEFF 1982

H. THESLEFF, *Studies in Platonic chronology*, Helsinki 1982.

TODD 2007

S. C. TODD, *A Commentary on Lysias. Speeches 1-11*, Oxford 2007.

USHER 1965

S. USHER, "Individual characterisation in Lysias", *Eranos* 63, 1965, pp. 99-119.

USHER 1985

M. EDWARDS - S. USHER, *Antiphon & Lysias*, Chicago 1985.

USHER 1999

S. USHER, *Greek oratory*, Oxford 1999.

USHER 2004

S. USHER, "Lysias for pleasure?", in *Law, Rhetoric and Comedy in Classical Athens. Essays in Honour of Douglas M. MacDowell*, ed. by D. L. CAIRNS- R. A. KNOX, Swansea 2004, pp. 113-121.

VOEGELIN 1943

W. VOEGELIN, *Die Diabole bei Lysias*, Basel 1943.

WARTELLE 1973

Aristote, *Rhétorique*, III, texte établi et traduit par M. DUFOUR et A. WARTELLE, annoté par A. WARTELLE, Paris 1973.

WATERFIELD 1982

Plato, *Philebus*, ed. by R. A. H. WATERFIELD, Harmondsworth 1982.

YUNIS 2011

Plato, *Phaedrus*, ed. by H. YUNIS, Cambridge 2011.

ZANATTA 2004

Aristotele, *Retorica e Poetica*, a c. di M. ZANATTA, Torino 2004.

